



Obiettivi condivisi, strumenti no

# Sottrarre la memoria alle polemiche

LUIGI MARIUCCI

SONO passati sei anni dalla uccisione di Marco Biagi, e nove da quella di Massimo D'Antona. Per chi ha conosciuto queste persone, e con loro ha condiviso esperienze di vita e il mestiere di gluslavorista, si rinnova periodicamente non un dolore generico, ma il senso acuto di una mancanza. E ogni volta si propone il quesito di quale sia il modo migliore di ricordare questi amici, di rinnovarne concretamente la memoria. Penso a Marco, anzitutto, ucciso qui a Bologna, sotto casa sua, mentre tornava da una normale giornata di lavoro all'università. E mi viene da dire che il primo modo di onorarne sinceramente la memoria è quello di sottrarla alle polemiche e strumentalizzazioni politiche contingenti. La politica ha due volti, che rispecchiano la condizione umana: per un verso è il terreno in cui ci si impegna per un interesse pubblico, e quindi è strumento di generosità; per l'altro è luogo di scontro tra fazioni, di sfrenati egoismi, e a volte gli scontri più feroci si svolgono all'interno del campo amico. Perciò mi viene da dire che il modo migliore di ricordare Marco è quello di ricondurne la memoria al versante alto, no-

bile, dell'impegno politico.

Marco veniva dalle nostre fila, da quel mondo complesso della sinistra democratica che oggi prevalentemente si aggrega attorno al Partito Democratico. Con Marco gli obiettivi di fondo della politica del lavoro erano condivisi. Quegli obiettivi erano e sono: valorizzare la dignità e il valore del lavoro, a partire dalle sue forme più semplici, il lavoro manuale e operaio; promuovere la crescita della buona occupazione; mettere l'Italia al passo delle più avanzate democrazie europee in materia di politiche attive del lavoro. Gli obiettivi erano dunque condivisi. Ci si divideva poi sugli strumenti. Ad esempio sul fatto che sia utile ridurre le tutele di alcuni per estenderle ad altri. Ma questo è oggetto di un dibattito e di un confronto che continuano, in scenari, peraltro, fortemente mutati in peggio per la condizione, retributiva e normativa, del lavoro dipendente. Che Marco, e Massimo, non siano più qui a ragionarne con noi è una ferita aperta, un dolore autentico che si rinnova.

